



#FUTUROPRESENTE, L'AC ATTRAVERSO LA STORIA CON PASSIONE

Ogni volta che decidiamo l'adesione all'AC, inevitabilmente ci interroghiamo sul suo significato. Rispondiamo a noi stessi e a chi ce lo chiede che si sceglie di stare nella Chiesa in quanto donne e uomini credenti, contribuendo da protagonisti e non da comparse alla sua costruzione continua, non rinunciando a coniugare Vangelo e vita, tradizione e innovazione, conferme e inquietudine.

C'è il desiderio dichiarato di essere presenze vive e critiche che al "noi" della Chiesa credono così tanto da volerci aggungere il "noi" associativo, come un aiuto a non dimenticarselo mai. Le forme dell'appartenenza cambiano e anche all'AC è chiesto di ripensarne di nuove.

Che fine hanno fatto, o meglio, che processo innestano oggi la tessera, il giornale, il sussidio e magari anche il distintivo e la bandiera?

Migliaia di tesserati dicono che ancora oggi l'interlocutore Azione Cattolica c'è, è un soggetto solido che parla e sceglie. Ciò che stiamo maturando, spronati dall'Arcivescovo Mario che ci invita ad approfondire la sinodalità, ovvero l'intensità di un percorso di Chiesa fatto davvero tutti insieme, e non poco stimolati da Papa Francesco che ha esplicitamente chiesto alle AC sparse nel mondo di farsi presenti nelle periferie e nei luoghi più difficili e provocatori del vivere, osiamo pensare che oggi la tessera dell'AC si infili agevolmente nel portafoglio e tra i nostri documenti essenziali, per ricordarci che apparteniamo ad un popolo di varie età e di variegata esperienza.

Quale voce esprime il giornale della nostra Associazione se deve rappresentare tanta varietà? C'è una linea, per dire tutta questa complessità? Continuando ad investire sul giornale In Dialogo diciamo di sì. Purché continui, come sta facendo, a rappresentare la quotidianità del popolo, interrogativi profondi più che risposte già date, le tematiche della vita concreta - personale e pubblica, sociale e civile - che stanno a cuore ai laici e una visione di Chiesa secondo il Concilio.

Sono molto riconoscente a chi sta organizzando per tutti noi una distribuzione di questo giornale che non dimentichi nessun socio, passando di mano in mano per raggiungere

chi non può muoversi, chi non legge un indirizzo di posta elettronica.

Il sussidio della formazione associativa ha tante forme, anche e soprattutto multimediali.

Il sito o la raccolta online di molti materiali formativi, per i responsabili e per tutti i soci, sono il segno di una complessità comunicativa ma anche di una pluriformità di linguaggi che suona come una bella sinfonia dentro la nostra Associazione.

In nome di questa sintonia oggi si condividono discorsi nuovi anche sulla sostenibilità e sulla capacità dell'AC di progettare e partecipare a bandi.

Qualcuno potrà ora dire che invece distintivo e bandiera fanno proprio parte della storia. Eppure il logo dell'AC, che dalla spilla negli ultimi decenni si è spostato su oggetti diversi e che sempre più trova uniformità di grafica associativa dal centro alla periferia, è marchio che si sparge nel territorio diocesano e che ci fa sentire responsabili verso tutti di portare uno stile di presenza e di impegno che si deve distinguere con le nostre vite, negli organismi della partecipazione ecclesiale come nei luoghi della vita quotidiana. Non è cessata la vendita delle bandiere, non più chiamate a sventolare in processioni e raduni ma a segnare i nostri eventi con il coraggio di offrirsi agli altri quale proposta credibile, leggera e coraggiosa. Buona festa dell'adesione!

Silvia Landra

Presidente dell'Azione Cattolica Ambrosiana

Prendendo spunto dal caffè sospeso, tradizione nata a Napoli e diffusa in tutto il mondo, abbiamo deciso di promuovere l'iniziativa della "tessera sospesa".

Da quest'anno sarà possibile regalare una o più tessere dell'AC a chi non se lo può permettere, a chi ha conosciuto per la prima volta l'associazione durante le iniziative formative in estate, etc... Questa iniziativa viene svolta nel completo anonimato, in totale gratuità evangelica. Fino all'8 dicembre chiunque può effettuare la propria donazione, acquistando una o più tessere sospese, seguendo le indicazioni sul sito www.azionecattolicamilano.it. Nella sezione "Dona ora" sono riportate tutte le istruzioni, segnalando l'importo corrispondente al costo della tessera per i diversi settori (ACR, giovani, adulti).

#Futuro Presente

ADESIONI 2018



“TUTTO QUELLO CHE AVETE FATTO A UNO SOLO DI QUESTI MIEI FRATELLI PIÙ PICCOLI LO AVETE FATTO A ME”

Il 19 novembre scorso si è tenuta la **I Giornata Mondiale dei poveri**, una novità assoluta nel panorama internazionale, civile e non soltanto ecclesiale. L’iniziativa di Papa Francesco di indire questa Giornata, ribadisce la storia di un rapporto molto forte, che possiamo chiamare “sacramentale” tra la Chiesa e i poveri iniziato fin dalle origini dell’annuncio evangelico.

Vi sono numerosi **passi dei Vangeli** dove Gesù si intrattiene con i poveri di ogni origine e specie, mostrando per loro una **preferenza speciale di amore e di compassione**: «La povertà è proprio al centro del Vangelo, tanto che, se noi togliessimo la povertà dal Vangelo, non si capirebbe niente del messaggio di Gesù» (Papa Francesco, meditazione mattutina, 16 giugno 2015).

“
**LA I GIORNATA MONDIALE
RIBADISCE LA STORIA
DI UN RAPPORTO
SACRAMENTALE
TRA LA CHIESA E I POVERI
FIN DALLE ORIGINI
DELL’ANNUNCIO EVANGELICO**
”

Nella Chiesa delle origini il passo che fu maggiormente meditato ed accolto nella prassi della vita cristiana è stato l’ultimo insegnamento di Gesù contenuto in Matteo 25. In questo brano, Gesù con molta chiarezza afferma che **per accedere alla vita eterna non conta** il nostro rapporto privato con Dio, il rispetto pedissequo della Legge e dei precetti, ma la relazione con il nostro fratello, con il povero: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me». Gesù non dice «quello che fate ai poveri è come se lo aveste fatto a me», ma «lo avete fatto a me»; **Gesù sta proclamando il povero come presenza reale della sua stessa Persona**. Dunque il povero non va aiutato perché in lui cerco il volto di Gesù, ma perché **nel povero incontro Gesù, che mi parla, mi interroga sulla mia esperienza concreta di vita attraverso le sue sofferenze, i suoi bisogni, ma anche le sue certezze essenziali e le sue speranze**.



Per questo motivo abbiamo deciso di dedicare la rubrica “Approfondimenti” di questo numero ai poveri e alla Giornata indetta da Papa Francesco, con un Vocabolario nato dall’incontro diretto di alcuni soci del Settore Giovani con i poveri durante l’esperienza di 3P e con un articolo sul reddito di inclusione, misura economica introdotta dal governo a partire dal dicembre 2017 per contrastare la povertà e le situazioni di difficoltà più estrema nella nostra società.

Il cambiamento di sguardo su questi temi è richiesto a noi tutti, proprio perché **la radice del nostro impegno e del nostro agire non può che essere la Parola di Dio** e a volte ascoltare i bisogni e le esigenze delle persone è meglio che “partire in quarta” guardando i poveri dall’alto al basso, attuando azioni e politiche *una tantum* o soltanto assistenzialiste, per lavarsi la coscienza e continuando poi come se niente fosse.

Il Papa, inoltre, ha sottolineato che questa Giornata non è rivolta ai soli credenti, ma a tutte le persone di buona volontà perché tutti possano riscoprire i valori fondamentali della convivenza civile, quali la solidarietà, l’accoglienza, la condivisione, l’ascolto, il mutuo soccorso. La portata della **Giornata mondiale dei poveri** va quindi oltre il solo aspetto religioso e diviene una **vera e propria provocazione etica per le nostre società**, per le nostre famiglie, per i nostri politici e per le nostre coscienze, abituate troppo spesso al “sonno” e all’apatia prodotte dalle false sicurezze del consumismo, dalle paure narcisiste e dall’indifferenza imperante nei confronti delle fragilità e degli ultimi.

Alberto Ratti



ALFABETO DEI POVERI

a cura di **Dario Romano**

In occasione della Giornata mondiale dei Poveri e in vista del Sinodo dei Giovani, abbiamo cercato di fotografare la realtà ascoltando ciò che hanno da dire gli uni e gli altri a proposito delle proprie vite, per alcuni temi comuni. Sono stati intervistati una decina di poveri in Stazione Centrale e una trentina di giovani provenienti da tutta Italia. Non c'è alcuna pretesa di scientificità e, per esigenze di spazio, riportiamo solo alcune risposte: certamente si potrebbe dire di più, ma questo alfabeto vuole essere solo uno spunto.

I POVERI HANNO DETTO...

I GIOVANI HANNO DETTO...

<p>Aiutarsi a vicenda tra poveri, condividendo cibo o spazio in cui vivere. Ma non con tutti.</p>	<p>A come AIUTARE</p>	<p>Cercare il bene dell'altro: <i>Gesti quotidiani che non cambiano il mondo, ma cambieranno il mondo di qualcuno</i> (Sara).</p>
<p>1. Non farcela da solo. 2. Cibo, calore, lavoro, compagnia. 3. Non lo si allevia solo con la beneficenza.</p>	<p>B come BISOGNO</p>	<p>Mancanza o desiderio di qualcosa di indispensabile. <i>Spesso i nostri non sono necessari</i> (Carlo).</p>
<p>Tante associazioni di volontariato, a turno, lo distribuiscono; se no si compra: <i>Con 2,40€ prendo ragù e peperoni che bastano per due persone per un giorno</i> (Dorino).</p>	<p>C come CIBO</p>	<p>1. Gioia, convivialità. 2. Mai darlo per scontato. 3. Tradizione. 4. Sopravvivenza: <i>Dovrebbe essere a disposizione di ogni uomo</i> (Jessica)</p>
<p>Necessario per migliorare la vita nel breve termine: <i>Mi serve un lavoro anche a € 10/15 al giorno</i> (Cipriano).</p>	<p>D come DENARO</p>	<p>1. Mezzo per soddisfare bisogni materiali. 2. Potere di scelta. 3. Idolo di molti: <i>Avvelena se ne hai troppo</i> (Stefano).</p>
<p>1. Sfidare freddo, pericoli della strada, altri uomini e sguardi della pubblica vergogna. 2. Disponibilità ad andare in un altro Paese per trovare lavoro.</p>	<p>E come ESPORSI</p>	<p>1. Rischiare per cogliere le opportunità, con grande forza e volontà. 2. Credere in se stessi, uscire dal proprio guscio e non avere rimpianti. 3. Lasciare un segno positivo.</p>
<p>Bisogna conviverci: <i>Il cemento su cui dormo: è quello il problema. Mi sveglio che tremo dal freddo</i> (Vasile).</p>	<p>F come FREDDO</p>	<p>1. Sofferenza e incubo: <i>Noi non possiamo capire cos'è il freddo</i> (Serena). 2. Apatia e mancanza di vitalità. 3. Distanza da casa.</p>
<p>Un'altra sfida da affrontare: il tempo passa osservando il mondo che passa e non si ferma. Ogni tanto c'è qualche piccola gioia.</p>	<p>G come GIORNATA</p>	<p>1. Una nuova pagina del libro, una missione, dono da non sprecare. 2. Routine.</p>
<p>Leggere, fumare, parlare con gli amici, dormire o stare seduti tutto il giorno.</p>	<p>H come HOBBY</p>	<p>Passione da coltivare per "staccare la spina", con talento, creatività e ingegno.</p>
<p>Il male peggiore, ma che si può abbattere: <i>Anche io ero dalla vostra parte e mi giravo per non guardare chi era in mezzo alla strada. Vi capisco. Ma voi ora non siete dalla parte mia</i> (Matteo).</p>	<p>I come INDIFFERENZA</p>	<p>1. Voluta mancanza di interesse: <i>Una delle piaghe sociali del nostro millennio</i> (Angela). 2. Freddezza e ipocrisia: <i>Vedere il mondo ad un passo di distanza</i> (Iana). 3. Mancanza di responsabilità: <i>Brutta bestia</i> (Stefano).</p>

Il bisogno primario per tutti: *A volte c'è ma è precario, altre volte lo si è perso. Non per questo manca la voglia di lavorare: È brutto non lavorare perché va contro la parola di Dio* (Omar).

L come LAVORO

1. Dà autonomia economica e gratifica. Se manca, crea vuoto: *Invita l'uomo a "dire grazie" a Dio per il semplice fatto di averlo* (Sabrina).
2. Opportunità di crescita personale e sociale.
3. Percorso di vita e di santità.

1. Se è andato in pezzi, è la causa del disagio attuale. Ma nulla è mai perduto: *La figlia di mia moglie non mi rispettava. Sono stato violento e ora, per legge, devo stare lontano da casa. Però a Natale vado a dormire con loro* (Vasile).
2. Alcune coppie, anche se non sposati, scelgono la vita di strada.
3. Può coinvolgere figli nati in Italia.

M come MATRIMONIO

1. Legame indissolubile tra chi si ama e si affida: *Vivere nell'amore e donare questo amore agli altri perché dia frutto* (Sara).
2. Vocazione che richiede coraggio e impegno: *Tutto quello che ho potuto fare è dipeso dal matrimonio di successo dei miei* (Eugenio); *Bella favoletta a brutto fine. Importante è amare in modo condiviso* (Irene).

Quello di chi passa davanti e va via. Molti, tutti assieme, sono il rifiuto di una società.

N come NO

Tarpare le ali, non avere fiducia. Un'ingiustizia. Non permette a tutti di contribuire a qualcosa di più grande.

Uguale a ieri e come domani: si vive sempre negli stessi luoghi. Ma si dorme lontano dai rumori pubblici.

O come OGGI

1. Momento difficile e di transizione, senza alcuna proiezione sul lungo termine.
2. Superficialità, individualismo, confusione.

1. L'Italia è terra di sogni, nonostante non ci sia lavoro: *La mia nave è l'Italia. Ce l'ho nel cuore* (Dorino).
2. Il proprio Paese è un ricordo doloroso.
3. Quello in cui poter andare un domani.

P come PAESE

1. Luogo natale e "casa".
2. L'Italia, fragile e senza guida, in preda alla "distruzione", ma stupenda: *L'Italia è potenziale inespresso* (Paolo); *Un buon motivo per cui andarsene, se vuoi realizzarti* (Alessandro).

1. Bassa, ma ci si accontenta: *Alla fine va bene così. Qui non faccio male a nessuno. E andiamo avanti* (Dorino).
2. Non uguale per tutti.

Q come QUALITÀ DELLA VITA

1. Insieme di valori soggettivi, basati su possibilità economiche, salute e relazioni.
2. C'è da valorizzare l'individuo sotto molti aspetti.

Avere il necessario per vivere da qualcun altro, anche se non basta: *Mi hanno accolto quattro giorni e poi mi hanno mandato via* (Omar).

R come RICEVERE

1. Accettare qualcosa da chi ti vuole bene e ha pensato alla tua felicità.
2. Necessario per imparare a dare.
3. Gratitudine e senso di responsabilità: dà sempre felicità.

Da garantire a tutti: *Mia figlia ha fatto le superiori e io prendo Focus e poi lo restituisco all'edicola* (Dorino); *Imparate, imparate, imparate!* (Vasile)

S come STUDIO

Crescita intellettuale e di consapevolezza sociale. Necessita impegno e investimento: è un dovere, ma anche un dono: *È un'opportunità bellissima* (Gaia).

Il porticato o i dormitori (ma dopo un'attesa di mesi): *Devo aspettare fino ad aprile. Farò l'inverno per strada* (Alex).

T come TETTO

Sicurezza, accoglienza, famiglia, punto di riferimento, calore e allegria: *Racchiude la tua casa, la tua quotidianità* (Angela).

Pettinarsi i capelli per strada o leggere un libro nel sacco a pelo sono pur sempre indice che ogni uomo ha una dignità unica.

U come UNICO

Ognuno, irripetibile, con i propri pregi e difetti: *Che sia unico lo si capisce già dal DNA* (Stefano).

Manca quella in capitolo: *Gli immigrati hanno i soldi perché li aiuta l'Europa. Noi non abbiamo niente* (Nicolae).

V come VOCE

1. Espressione dell'identità personale: *A volte non la si usa abbastanza, altre volte troppo* (Carlo).
2. Conforto, condivisione.

All'aperto è "casa" e "luogo di lavoro" e si contribuisce a tenerla in ordine. Alcuni poveri non possono interferirvi.

Z come ZONA

1. Se è la nostra, è il luogo dove non ci disorientiamo.
2. C'è uno spazio per tutti: *È la prima sfera d'influenza di ciascuno, dove poter contribuire positivamente* (Luca).

REDDITO DI INCLUSIONE: UN BENEFICIO PER CHI È IN DIFFICOLTÀ ECONOMICA



Dall'1 dicembre 2017 anche in Italia è in vigore un meccanismo di contrasto attivo alla povertà.

È il cosiddetto **Reddito di inclusione (Rei)** destinato, per ora, a 400mila famiglie rispetto al milione e 600mila nuclei che in Italia vivono **al di sotto della soglia di povertà assoluta** (che corrisponde per l'Istat all'impossibilità di spendere, ad esempio per una famiglia del nord Italia con due figli minori, più di 1.533 € al mese).

La misura introdotta dal governo riprende alcune proposte già lanciate in tal senso dalle organizzazioni riunite nell'**Alleanza contro la povertà**, ha cui ha aderito anche l'**Azione Cattolica Italiana**.

“
**L'INTRODUZIONE DEL REI CORRISPONDE
AD UNA SPECIFICA VISIONE DELLA
SOCIETÀ, CARATTERIZZATA
DA UNA MAGGIORE CORRESPONSABILITÀ
FRA CITTADINI E STATO**
”

Le valutazioni sull'efficacia del Rei dipenderanno senz'altro da scelte (politiche) fatte su parametri tecnici (un esempio per tutti, quanti saranno i beneficiari del sostegno economico) e dal buon funzionamento delle istituzioni, a partire dai servizi che facilitano la ricerca del lavoro.

Ancor prima di questi elementi, però, **l'introduzione del Rei corrisponde anche ad una specifica visione della società, dove le possibilità e i doveri dei cittadini da una**

parte e quelli dello stato dall'altra poggiano su presupposti per molti aspetti differenti rispetto a quelli su cui si è basato il cosiddetto *welfare state* dal dopoguerra ad oggi. **Una trasformazione nel senso di una maggiore corresponsabilità da entrambe le parti.** Vediamo come questi principi caratterizzano il Rei. Garantire un sostegno diretto a chi è in povertà assoluta significa prendere atto che esiste uno zoccolo duro di popolazione che può e deve essere raggiunto da interventi diretti delle istituzioni, senza aspettare che una situazione economica migliore offra maggiori possibilità. La necessità di un aiuto diretto mostra che non è sempre vera l'immagine della “marea che sale che solleva tutte le barche”, ovvero di una ricchezza generale che, quando cresce, porta benefici sia a chi sta già bene sia a chi è povero. A maggior ragione nei momenti di crisi, anzi, le disuguaglianze aumentano e si allarga la distanza tra chi sta meglio e chi sta peggio. Il reddito di inclusione sdogana dunque l'idea di un aiuto – seppur temporaneo, visto che il sussidio economico può durare

“
**L'INTERVENTO NON SI LIMITA
AL SOSTEGNO ECONOMICO, MA PREVEDE
CHE IL BENEFICIARIO SIA DISPONIBILE
AD ASSUMERSI SPECIFICI IMPEGNI PER
MIGLIORARE LA PROPRIA SITUAZIONE**
”

fino a 18 mesi, eventualmente rinnovabili dopo sei mesi di stop – indirizzato direttamente alle fasce più deboli e non al sostegno dell'economia in generale.

La vera novità è però l'impegno che è chiesto ai beneficiari del Rei.

L'intervento infatti non si limita al sostegno economico ma prevede che il cittadino (insieme a tutto il suo nucleo familiare) sia disponibile ad assumersi specifici impegni per migliorare la propria condizione socio-economica e la proprie possibilità di occupazione, ad esempio frequentando corsi di formazione professionale, secondo progetti personalizzati che verranno predisposti dai servizi sociali sul territorio. Non solo assistenza, dunque. Le famiglie che chiederanno il sostegno dovranno anche impegnarsi con l'ente pubblico, oltre che con se stesse, perché questo aiuto dia frutto. Non si tratta più, dunque, solamente di pagare le tasse e ricevere in cambio servizi o assistenza.

In questo caso le due parti si impegnano reciprocamente: lo Stato a fornire servizi che siano realmente efficaci nel sostenere il reinserimento sociale o lavorativo; il cittadino, allo stesso tempo, accetta di cedere una parte della propria autonomia, accettando di seguire le indicazioni degli enti pubblici per migliorare la propria condizione.

Per info: <http://www.redditoinclusione.it/>

Claudio Urbano

I GIORNATA MONDIALE DEI POVERI, 19 NOVEMBRE 2017 NON AMIAMO A PAROLE MA CON I FATTI

«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18).

Queste parole dell'apostolo Giovanni esprimono un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere. La serietà con cui il "discepolo amato" trasmette fino ai nostri giorni il comando di Gesù è resa ancora più accentuata per l'opposizione che rileva tra le **parole vuote** che spesso sono sulla nostra bocca e i **fatti concreti** con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere. Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto sé stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16). Un tale amore non può rimanere senza risposta. Pur essendo donato in maniera unilaterale, senza richiedere cioè nulla in cambio, esso tuttavia accende talmente il cuore che chiunque si sente portato a ricambiarlo nonostante i propri limiti e peccati. E questo è possibile se la grazia di Dio, la sua carità misericordiosa viene accolta, per quanto possibile, nel nostro cuore, così da muovere la nostra volontà e anche i nostri affetti all'amore per Dio stesso e per il prossimo. In tal modo la misericordia che sgorga, per così dire, dal cuore della Trinità può arrivare a mettere in movimento la nostra vita e generare compassione e opere di misericordia per i fratelli e le sorelle che si trovano in necessità. [...]

“
**IL CORPO DI CRISTO,
 SPEZZATO NELLA SACRA LITURGIA,
 SI LASCIA RITROVARE DALLA CARITÀ
 CONDIVISA NEI VOLTI
 E NELLE PERSONE DEI FRATELLI
 E DELLE SORELLE PIÙ DEBOLI**
 ”

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di



tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la carne di Cristo. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (Hom. in Matthaeum, 50, 3: PG 58).

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in se stessa costituisce. [...]

Questa nuova Giornata Mondiale, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.

Papa Francesco

«FIGLI DI ABRAMO»

PRESENTATO
ALL'AMBROSIANEUM IL NUOVO
REPORTAGE DI SIMONE PIZZI:
«UNA INDAGINE SUL RUOLO
DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE
NELL'INTEGRAZIONE»

Nell'ambito del progetto "Migranti: religioni nella metropoli" è stato presentato il **docu-film "Figli di Abramo"** del regista **Simone Pizzi** realizzato con il contributo della Fondazione Cariplo, della FAAP e la Cooperativa di cultura e comunicazione in Dialogo.

Alla prima proiezione, oltre agli autori, erano presenti alcuni protagonisti del reportage.

La proiezione è stata affiancata dalle splendide fotografie di scena di Giusy Tigano. **Il focus non è quello degli sbarchi, dell'Africa, dell'Islam, non l'emergenza gridata, a volte esasperata, di tutti i giorni «ma capire – dice Simone Pizzi – se negli ultimi 10 anni le comunità religiose sono state un volano per l'integrazione perché sono i primi luoghi dove un emigrato cerca ospitalità, identità e sostegno.** Questo il tema». Il desiderio, ampiamente realizzato, era quello di raccontare storie quotidiane di migranti stanziali sconosciute, che hanno una casa, una famiglia, un lavoro, che mantengono rapporti e portano un contributo rilevante. Storie che superano il sensazionalismo giocato esclusivamente sul fatto problematico ed eclatante delle migrazioni.

Sono state individuate alcune comunità religiose di immigrazione, fra le più numerose e significative presenti a Milano: filippina cattolica, ortodossa rumena e la musulmana mediterranea. «Quelle che hanno aperto la porta – dice Simone Pizzi – hanno dimostrato una grande voglia di raccontare la loro storia». Storie di un radicamento di chi ha lasciato la loro terra di origine. «Storie che paradossalmente – dice una signora rumena – hanno qualcosa in comune, ognuno ha il suo credo». Mohamed che insegna arabo nell'oratorio di San Galdino dice: **«Noi musulmani con i cristiani e gli ebrei siamo cugini».**

Nel reportage la telecamera inquadra le Case Bianche. «In questa casa – dice emozionato Abdel Karim di fede musulmana – papa Francesco ha condiviso qualche momento con noi, gli abbiamo offerto mandorle, datteri e del latte. E lui ha bevuto il latte, proprio come fosse un vecchio amico venuto a trovarci. È stato un onore che papa Francesco abbia condiviso tutto questo». «Con tutti gli attori – dice Giusy Tigano – si è creato molto facilmente un legame di complicità e condivisione, anche con le loro lacrime, i sorrisi e i loro ricordi. Soprattutto hanno saputo dare peso al positivo come la capacità di integrarsi, di sentirsi a casa. **Questa capacità delle comunità di accogliere, di farli crescere, di farli sentire parte integrante di un gruppo, di un luogo, di una missione, come l'avvicinarsi a Dio, mi ha toccato da vicino.** Anche attraverso



DIOCESI

le fotografie ho amato raccontare i loro sguardi, l'espressione dei loro volti, il pieno vitale dei sorrisi, la concentrazione intima della preghiera».

«Il docu-film – conclude Paolo Danuvola – non è solo uno strumento per gli immigrati, ma soprattutto una sollecitazione perché noi ci interroghiamo sulla nostra fede, un po' anemica, e spesso immersa in un agnosticismo di fatto». Il docu-film potrà essere richiesto dalle parrocchie e dalle Sale della comunità scrivendo a progetto.migranti@coopindialogo.it.

Silvio Mengotto



Direttore responsabile: Gianni Borsa
Direttore editoriale: Alberto Ratti

Redazione: Dario Romano, Claudio Urbano, Maurizio Guarnaschelli, Silvio Mengotto, Maddalena Burelli

Hanno collaborato a questo numero:
Silvia Landra, Dario Romano, i giovani di 3P, Silvio Mengotto, Claudio Urbano, Valentina Soncini, Giuliana Tadiello

Direzione, Redazione: 20122 Milano, via S. Antonio 5

Impaginazione e grafica: Maria Silva

Stampa: Boniardi Grafiche SRL, Via Gian Battista Vico 40, Milano

E-mail: comunicazione@azionecattolicamilano.it
Sito internet: www.azionecattolicamilano.it/category/media/indialogo/
Col patrocinio della Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali

In Dialogo, periodico dell'Azione Cattolica Ambrosiana
Registrato presso il Tribunale di Milano n. 30 del 03/02/1966
Anno LI Numero 3

Questo numero è stato chiuso in redazione
e consegnato alla tipografia il giorno 05/12/2017

LEGALITÀ, ETICA E TRASPARENZA: UN TRINOMIO INSCINDIBILE

Le frontiere di un impegno personale dei laici ancora una volta al centro della riflessione di AC nell'insolita cornice di una banca: è quanto accaduto nel corso dell'incontro pubblico dal titolo **Legalità, etica e trasparenza** svoltosi lo scorso 5 ottobre presso la sede milanese di Banca Prossima e promosso oltre che dalla nostra associazione anche dal Centro Studi Ambrosoli.



Tre grandi e ampi temiche trovano nel sottotitolo dell'incontro – *Capaci di generare pace e coesione sociale* – la declinazione migliore per i laici che desiderano trattarli.

“
**LA LEGALITÀ NON PUÒ
 RIMANERE A LUNGO UNA RES
 NULLIUS, PROPRIO QUANDO
 DOVREBBE ESSERE LA CIFRA
 DISTINGUIBILE DELLE NOSTRE
 AZIONI QUOTIDIANE**
 ”

Alberto Salsi, vicepresidente ARGIS, e Mauro Gattinoni, presidente FAAP, hanno indicato subito le piccole e medie imprese come i luoghi dove è più frequente realizzare comportamenti etici personali e collettivi, in piccole e grandi sceltedate prendere con coraggio, qualsiasi sia l'ordine di grandezza del problema in discussione: prodotti di qualità, decisioni condivise, strategie aziendali condotte sotto il faro della coscienza sono solo alcuni dei molti modi con cui

legalità, etica e trasparenza possono davvero trasformarsi da parole in fatti.

Con tutt'altri numeri giocano certamente gli istituti di credito, eredi dagli anni di crisi di una fama che non è delle migliori; ma non è diverso il principio guida: anche qui è possibile una «rivoluzione da dentro», come Marco Morganti ha definito quella di Banca Prossima, di cui è amministratore delegato. In un mercato finanziario che non lascia sconti, Banca Prossima supera il classico modello di valutazione del potenziale cliente che chiede l'accesso al credito per garantire servizi bancari anche a chi, sulla base di quel modello, neresterebbe – ingiustamente – escluso. Tuttavia, se anche l'etica può essere ignorata, la legalità rimane unrispetto delle norme se non altro necessario alla convivenza civile. «Il problema di questo Paese è la “testa”» ha detto Nando Dalla Chiesa, ex ministro con un cognome “impegnativo” e consigliere del Centro Studi intitolato alla memoria di Giorgio Ambrosoli. **La legalità non può rimanere a lungo una res nullius, proprio quando dovrebbe essere la cifra distinguibilissima delle nostre azioni quotidiane.** «Ma se queste norme da rispettare fossero state scritte male?» si è chiesto Ermanno Cappa, presidente dello stesso Centro. Ecco che deve tornare l'etica a dettar legge.

“
**IL COMPITO DELL'AC È
 QUELLO DI SUGGERIRE
 L'ALLEANZA FRA LE DIVERSE
 ANIME DELLA SOCIETÀ**
 ”

Si comprende allora meglio **il ruolo fondamentale dell'educazione su questi temi ed è proprio qui il compito dell'Azione Cattolica.** Tre le linee di intervento indicate dalla presidente diocesana Silvia Landra. Anzitutto, **l'alleanza che solo il laicato può suggerire tra le diverse anime della società a servizio di quello che ha voluto definire un «noi composito».** Poi, **l'attenzione ai poveri,** nei confronti dei quali è necessario un vero comportamento virtuoso da parte di tutti e che non ha bisogno di ulteriori chiose per essere compreso anche come comportamento etico. Infine, **la sfida feriale di uno stile di vita buono, etico appunto, che faccia dialogare i grandi principi con le piccole azioni di ogni giorno.** Ancora una volta un invito a ripartire da sé per cambiare ciò che non va.

Dario Romano

IL GENERALE DALLA CHIESA, PADRE AFFETTUOSO E PREMUROSO

«Vi voglio bene»

«Vi voglio bene, tanto, e in questo momento vi chiedo di essermi vicini; così come nei mesi e negli anni che verranno. Vogliatevi soprattutto e sempre il bene di ora! Quanto vi ho scritto, l'ho fatto a 7-8000 metri di altezza, in cielo, mentre l'aereo mi portava veloce verso Palermo; dietro di me lasciavo con gli alamari, la giornata di Pastrengo, ma ad alcune stazioni c'era un caro saluto con un braccio alzato o una lacrima che, in silenzio scendeva sul "volto". Certamente, però, ero e sono stato più vicino – lassù – e più che mai alla cara dolce immagine di mamma! Vi abbraccio forte forte, il vostro papà». Sono le parole che Carlo Alberto Dalla Chiesa, scrive nell'aprile 1982 ai suoi figli. Nel rileggerle la figlia Simona Dalla Chiesa, autrice del libro Dalla Chiesa. Un papà con gli alamari (San Paolo) ricorda suo padre come «la nostra forza di sempre, il nostro porto sicuro in ogni momento della vita, lo scudo che ci aveva protetto da difficoltà e delusioni, proprio lui chiedeva a noi ragazzi – che ci sentivamo ancora figli, con tutte le fragilità derivate nati dalla nostra età – di restagli accanto per colmare, con il nostro affetto e il nostro sostegno incondizionato,

“
DALLA CHIESA SAPEVA MOTIVARE I
SUOI COLLABORATORI
DANDO UN COSTANTE ESEMPIO
E NON ACCETTANDO LA
RASSEGNAZIONE E I COMPLOTTI
”

il vuoto che una politica corrotta o indifferente gli stava scavando intorno».

Il libro di Andrea Galli Dalla Chiesa. Storia del Generale dei Carabinieri che sconfisse il terrorismo e morì a Palermo ucciso dalla mafia (Mondadori) riporta molti episodi ancora sconosciuti. «Sono tanti – dice Nando Dalla Chiesa, tantissimi. Soprattutto le amarezze che noi potevamo solo intuire, di cui noi non abbiamo mai saputo niente. Uno in particolare mi è sembrato davvero scandaloso. Si tratta di una lettera anonima in cui lo si accusava di avere sostenuto le spese del matrimonio di mia sorella Rita, dall'arma dei Carabinieri. Non è che si straccia questa lettera, ma il comandante dell'arma deve passare le sere a raccogliere le fatture, la corrispondenza con tutte le ditte fornitrici; dai fiori al catering. Sapere questo mi ha commosso, cose di cui non abbiamo saputo nulla. Questo è stato veramente il colmo».

L'attenzione ai giovani

Una caratteristica del generale Dalla Chiesa era la sua straordinaria capacità di motivare i suoi collaboratori dando un costante esempio, non accettando la rassegnazione e complotti, ottenendo con pochi mezzi risultati straordinari riconosciuti dalle agenzie investigative e militari in tutto il mondo. Un uomo che amava la famiglia e attento ai giovani. Sia il cardinale Martini che il generale Dalla Chiesa avevano sviluppato un percorso di forte attenzione verso i giovani brigatisti. Nel giugno 1984 i terroristi si arresero a Martini e consegnarono dei borsoni pieni di armi in Arcivescovado. Due mesi prima, con una processione penitenziale del Venerdì Santo per le vie della città, il cardinale aveva pregato perché Milano sconfiggesse le tre “pesti” del momento: la violenza, cominciando da quella terroristica, la solitudine e la corruzione, di cui avvertiva l'effetto corrosivo e minaccioso per la tenuta delle istituzioni.

«Mentre tutti lo presentano – riprende Nando Dalla Chiesa – come un generale repressore lui ha saputo dare una lettura politica di quello che accadeva. Ha capito che, per chi aveva l'utopia rivoluzionaria, questa utopia sacrificava le vite degli altri. La cosa più convincente sarebbe stata quella di far capire che l'utopia sarebbe stata sconfitta. Poi naturalmente ci sarebbero state anche le riflessioni sui costi delle vite umane. Ma la cosa migliore era “state facendo tutto questo per niente”. Lavora di psicologia.

È vero che il pentito Peci dice che il generale ha fatto delle promesse, ma la promessa nasce dopo la percezione di un cedimento e l'aver intavolato discussioni di ore capaci di coinvolgere Peci, di entrare dentro al suo ideale politico. In una intervista, credo di Biagi, mio padre pone una differenza tra terroristi e mafiosi ed è sintomatico che proprio il loro nemico numero uno sia stato capace di fare questa distinzione. Allora molti sostenevano che il terrorismo non era un fenomeno politico perché non volevano dargli dignità dicendo che era pura criminalità. Mio padre non pensò mai che fosse pura criminalità».

Silvio Mengotto



150 ANNI DI AC: UNA STORIA FATTA DI TESTIMONIANZE SEMPLICI E CRISTALLINE

L'Azione Cattolica sta festeggiando i **150 anni di storia** e come in ogni celebrazione che si rispetti si guarda al passato e a quello che è stato per **innervare il presente e rilanciare il futuro**, senza nostalgie o rimpianti di sorta, ma con la consapevolezza che ogni stagione ha i suoi protagonisti e le sue situazioni specifiche, i suoi fatti e le sue scelte e che anche da queste ci sia qualcosa da imparare e da custodire. Ricostruire i percorsi e le storie di ogni associazione diocesana e parrocchiale sarebbe importantissimo per leggere i cambiamenti sociali e religiosi nel corso del tempo e per poter comprendere come il messaggio evangelico abbia attecchito e si sia sviluppato mano a mano, intrecciandosi con la vita delle persone e delle comunità.

“
**UMBERTO TADIELLO È STATO UN
CRISTIANO CORAGGIOSO
DEI NOSTRI TEMPI,
TESTIMONE DI UNA SPIRITUALITÀ
ISPIRATA ALLE BEATITUDINI**
”

L'Azione Cattolica di Castronno (VA), ad esempio, deve la sua nascita e la sua esistenza alla figura di **Umberto Tadiello** e di sua moglie Bianca. Il signor Tadiello è mancato a più di novant'anni all'affetto dei cari lo scorso settembre e come ci racconta una delle figlie «papà emigrò dal Veneto in Lombardia nei primi anni Cinquanta, pochi anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, a cui partecipò come alpino e durante la quale fu fatto prigioniero».

L'aver vissuto il dramma del conflitto mondiale lo ha segnato profondamente, convincendolo che non ci potesse essere **impegno più bello e importante per il futuro che quello per la pace**, messaggio che ha trasmesso anche ai figli.

L'impegno in Azione Cattolica e in parrocchia comincia fin dalla giovinezza, educato e formato da alcune significative figure di presbiteri che non tralasciavano anche di insegnare l'importanza di occuparsi di politica e di società. L'amore per la libertà e per la democrazia sono stati insegnamenti mutuati all'interno dei gruppi dell'Azione Cattolica.

Il connubio e la collaborazione laici – presbiteri sono sempre stati caratteristica distintiva dell'AC, con lo sguardo proiettato sia alla Chiesa che alle realtà temporali. Appena trasferitosi a Castronno, il signor Tadiello fondò un gruppo di Azione Cattolica e si diede da fare per creare e ampliare la corale della parrocchia, impegnandosi sempre all'interno della propria comunità. È la figlia Giuliana a raccontarci che per i coniugi Tadiello **«l'Azione Cattolica è stata una palestra di formazione importante e straordinaria, li ha plasmati come persone e come genitori, li ha educati all'impegno continuo per la carità e all'impegno nel sociale»**. Il sig. Umberto anche negli ultimi anni è sempre stato fiero di portare all'occhiello della giacca il distintivo della sua amata AC, non come simbolo esclusivo, ma come richiamo ad una realtà accogliente nella quale aveva trovato una seconda famiglia.

Figure magari poco conosciute ai più che però hanno costruito la nostra AC ambrosiana e che nel corso del tempo si sono contraddistinte per il loro impegno costante e continuo, con amorevole dedizione per la realtà che li circondava. **Cristiani coraggiosi del nostro tempo** – con lo sguardo rivolto alla quotidianità – testimoni di **dialogo creativo fra le varie vocazioni, educatori dei più giovani, sperimentatori di una spiritualità sensibile ai poveri e ispirata alle Beatitudini**.

Alberto Ratti

LA REDAZIONE DI IN DIALOGO
E LA PRESIDENZA DIOCESANA
AUGURANO A TUTTI I LETTORI
UN SERENO NATALE
E UN FELICE INIZIO DI ANNO NUOVO!

